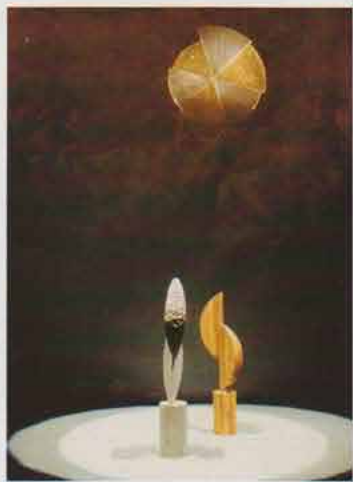


di Cesare Cunnacia

INTERIORS

Armonie cosmiche e mobili. Preziosi come gioielli i progetti creati da Gabriella Crespi

Gabriella Crespi stupisce per la chiarezza delle idee, la bellezza integra, intessuta di una luce interiore, l'armonia dei gesti. Per lei, incredibilmente attenta e vibrante di energia, il tempo sembra non avere più alcun significato. Dopo una lunga interruzione volontaria della propria attività di designer e artista, è tornata dall'India a vivere stabilmente a Milano. Nata in collaborazione con Stella McCartney e per sua richiesta, una riedizione limitata di cinque suoi gioielli realizzati nei '70 a cera persa, in lega di rame dorato 24 carati, con insertimenti di quarzi, pietre semipreziose e fossili millenari, sarà presentata in ottobre a Parigi in occasione dell'apertura della nuova boutique della stilista britannica. Il ricavato sarà devoluto al Shree Baba Haidakhan charitable & research hospital specializzato in oculistica, fondato da Sri Muniraji, maestro spirituale di Gabriella Crespi. Lei poi non esclude di intraprendere presto una nuova produzione di alcuni temiconi del suo repertorio di mobili. L'incontro con la designer è nel suo appartamento milanese, sospeso su una terrazza-jungla che cancella i rumori e lo skyline metropolitano. Il coffee table ellittico da lei disegnato è nel living, accanto alle sedute "Quick change" (1972), al suo tavolo da pranzo in bambù dalla struttura dinamica e nervosa. Lei si racconta senza reticenze, intercalando al discorso zone di profondo, evocativo silenzio. Milanese, studi al Politecnico, fin dai Fifties si impone con una peculiare ricerca creativa, in bilico tra design e astrazione scultorea. Si è parlato di antimodernismo, di spinta cosmica, metamorfica, addirittura di post-moderno contraddittoriamente intrecciato a razionalismo. Lei risponde che le sue opere sono ispirate dall'universo, quello stesso cui sente di appartenere. Esplora con rigore materie dagli effetti preziosi e particolari, come l'ottone, l'acciaio e il laiton, accostandole a legno, pietra, marmo, plexiglas. Nei primi '70 vedono la luce i suoi mobili "plurimi", volumetrie giocate sulle possibilità evolutive di una medesima forma, che mutano nello spazio, si aprono e si chiudono ogni volta



Dall'alto a sinistra, in senso orario. "Gocce oro", servizio tavola con posate e caliciscultura in bronzo dorato 24k, lavorazione a cera persa, 1974. Seduta "Blow up", 1980. Sculture "Lune", 1976. Tavolo da pranzo "Rising sun", 1975. Gabriella Crespi sulla terrazza della sua residenza romana, l'antico palazzo Cenci; qui le sue forme e geometrie metalliche si librano su uno sfondo di affreschi cinquecenteschi e sotto imponenti soffitti a cassettoni dipinti.





Dall'alto a sinistra, in senso orario. Scultura "Lune incrociate", in peperino marino, 1976. Uno scorcio della residenza di palazzo Conci, a Roma. Nella dimora di Milano, in primo piano coffee table "Ellisse", 1976, di Gabriella Crespi; sulla terrazza-jungla, una grande scultura di Fausto Melotti (foto Robert Emmet Bright-Alessandro De Crignis). Luce "Caleidoscopio", 1970. "Yang Yin", uno dei mobilissimi mobili con parti in plexiglas, disegnati da Gabriella Crespi, 1979.

diversi. Mobili, "mobilissimi", li vedeva Vanni Scheiwiller, che incontrano il successo internazionale, affascinando l'armatore greco George Livanos e Grace di Monaco, lo Scià di Persia e re Feisal, per cui Crespi realizza gli interior della villa-palazzo di Riad. «Ma a me», afferma, «ciò che interessava davvero era lo straordinario rapporto con i miei artigiani, possessori di tecniche magnifiche, alchimisti di meraviglie». Arredi-scultura, lampade e sculture superfunzionali eppure onirici, rigorosamente signées e numerati, inventati partendo dalle proprie sensazioni, studiando, e applicando materiali usati secondo il loro massimo potenziale espressivo per dare forma agli stimoli interiori. Il lavoro di Crespi è più che mai di attualità, aste e gallerie internazionali registrano un enorme interesse intorno al suo nome. Lontana per oltre vent'anni da tutto questo scintillante milieu per dare compiutezza a un'esperienza spirituale che sentiva sempre più inderogabile, Gabriella sottolinea con humor di non capire come possano esser stati riprodotti e moltiplicati esponenzialmente taluni dei suoi celebri "plurimi", con tanto di marchio, ma con un'esecuzione così sommaria da identificare subito il falso. Per lei il procedimento di esecuzione, quella imprescindibile catena disegno-progetto-prodotto, trova ragion d'essere solo nella scelta accurata dei materiali, nella qualità massima dell'apporto artigiano, nell'attenzione al dettaglio anche minimo e apparentemente insignificante. L'altra strada percorsa da Gabriella Crespi, che per tanti versi interseca da sempre il suo cammino creativo, diviene preponderante nel 1987, quando alle pendici dell'Himalaya incontra colui che diverrà il suo maestro spirituale, Sri Muniraji. A lui dedica il libro "Ricerca di infinito. Himalaya", del 2007 (a Milano, presso la Libreria Esoterica e Milano Libri). È grazie a Sri Muniraji che per Crespi si richiude un cerchio doloroso e fondamentale che attraversa come una ferita la sua intera esistenza. Ci sono voluti silenzi e meditazione, sofferenza e gioia, estasi e visioni, per arrivare al compimento di una piena felicità. È il difficile, luminoso sentiero che emancipa dal mondo illusorio, quello che Crespi narra nel proprio diario. Una catarsi che sfugge alle implacabili leggi del karma.

